

LAURA BLANDINO

IL CAPODANNO DI DOMITILLA

Romanzo



Progetto copertina:
Valerio Ercolani

© Mimep-Docete, 2023

ISBN 978-88-8424-801-5

*“Il Capodanno di Domitilla” è un’opera di fantasia.
Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti
è puramente casuale. O forse no.*

Impaginazione, stampa e legatoria:
Casa Editrice Mimep-Docete
via Papa Giovanni XXIII, 2
20042 Pessano con Bornago (MI)
tel. 02-95741935; 02-95744647
www.mimep.it; info@mimep.it

CHE COSA FAI A CAPODANNO?

– Che fai per Capodanno? – le chiese la compagna di banco, al suono della campanella di fine mattinata.

– Devo ancora decidere. Un viaggetto, probabilmente...

– Figo! E dove?

– Un'amica mi ha invitata a fare un giro con lei all'estero
– rispose evasiva Domitilla, Tilly per gli amici.

– Ah, ok. Volevo proporti la festa che stanno organizzando quelli di terza... mi hanno invitata e mi hanno detto che posso portare chi desidero... e io ho subito pensato a te! Ma ti capisco, come non detto – Patrizia allargò le braccia in un gesto di rassegnazione, e sorrise.

– Mi piace molto, credimi, sarei venuta volentieri con voi
– sospirò Domitilla, ed era sincera. Non le capitava spesso di essere invitata a una festa, soprattutto se organizzata dai ra-

gazzi più grandi. A quindici anni ricevere un invito è una gioia agognata, una conferma importante. Tilly aveva sempre invidiato un po' le amiche più carine (quelle che sapevano vestirsi bene, piacere ai ragazzi, trovare sempre l'atteggiamento giusto per catturare l'attenzione) o più simpatiche (come Patrizia, piccoletta e cicciottella, ma sempre socievole e di buon umore). Invece lei...

Non che Domitilla fosse brutta, anzi: aveva un visino delicato con il naso leggermente all'insù, e due begli occhi chiari che a volte sembravano grigi e a volte azzurri, a seconda della luce. I lunghi capelli castani erano dritti e ingovernabili, ma avevano riflessi dorati che li impreziosivano. Durante i mesi estivi, sotto l'azione del sole, sembravano quasi biondi. E poi era alta: quasi un metro e settantacinque, con gambe affusolate e lunghissime; peccato che fosse anche molto magra ("priva non solo di grasso, ma anche di massa muscolare", diceva la prof di ginnastica) e assai povera di seno ("piatta come la Pianura Padana", dicevano i suoi cugini, che si credevano spiritosi, e invece la ferivano). Complessivamente era una ragazza graziosa, ma anonima; di quelle che nessuno nota quando passano per strada o entrano in una stanza.

E poi, la simpatia: non che Domitilla fosse antipatica, anzi. Aveva un'intelligenza viva e un temperamento conciliante, sapeva essere disponibile con tutti e non si vantava mai dei propri successi scolastici. Dall'inizio delle superiori, non aveva mai litigato con nessuno. Cercava il consenso dei coetanei con la stessa trepidazione con cui, da bambina, desiderava l'approvazione dei genitori. Eppure, questo non bastava a renderla accattivante: la timidezza riusciva sempre a confonderla, a farla arrossire, a spegnere sulle sue labbra la frase brillante, la battuta giusta. Quand'era in compagnia, alla fin fine Domitilla si sentiva sempre impacciata e un po' fuori posto.

Patrizia chiuse lo zainetto e se lo caricò in spalla. Con un sorriso rassicurò l'amica:

– Tranquilla, Tilly: anch'io se potessi fare Capodanno a Londra o a Parigi coglierei al volo l'occasione!

– Guarda Pat, niente di che. Sarà una cosa semplice. Sai, quest'amica è una un po' fissata sulle mete turistiche alternative... tipo Bosnia-Erzegovina...

– Bosnia-Erzegovina? E che viaggio è?

– Un viaggio alternativo, appunto.

Domitilla contraccambiò il sorriso dell'amica, ma distolse lo sguardo. Voleva evitare che Patrizia leggesse nei suoi occhi l'imbarazzo; non era brava a mentire, sua madre glielo diceva sempre: «Tilly, sei una pessima bugiarda». Quindi meglio cambiare in fretta discorso, prima che l'amica smascherasse la sua bugia.

Che poi proprio bugia non era. Mezza bugia, diciamo.

Era vero che per Capodanno Domitilla avrebbe fatto un viaggio all'estero. Insomma, non proprio viaggio: in realtà si trattava di un pellegrinaggio. Proprio lei, che non entrava in una chiesa dai tempi della Prima Comunione! Se i suoi compagni lo avessero scoperto, Domitilla sarebbe morta dalla vergogna.

Comunque, era vero che era stata invitata da un'amica. Insomma, quasi vero: in realtà si trattava di sua nonna Florinda. Non una nonna vecchia e noiosa, intendiamoci: una nonna dinamica, scherzosa, piena di idee interessanti (e nessuno è in grado di negare a priori che si possa avere una nonna per amica). Una nonna che amava viaggiare, e ogni volta invitava Domitilla: insieme avevano già visitato quasi tutte le capitali europee. Questa volta, però, la proposta di nonna Tornabuoni non aveva destato alcun interesse nella nipote, che cortesemente aveva declinato. Un pellegrinaggio, a quindici anni! E proprio a Capodanno! Vogliamo scherzare? Se l'intera compagine fami-

liare non l'avesse stretta d'assedio per farle accettare l'invito, Domitilla sarebbe rimasta salda sulla sua posizione; purtroppo, le pressioni erano state assai efficaci, e l'affetto per la nonna aveva fatto il resto. In fondo, aveva sempre approfittato ben volentieri dei viaggietti offerti dalla nonna: l'ultimo in ordine di tempo a Vienna, nello scorso settembre. Per una volta che la meta non era di suo gradimento, la nipote era così egoista da tirarsi indietro? Alla fine, Domitilla si era arresa. Ricapitolando: era "quasi vero" che per Capodanno Domitilla avrebbe fatto un viaggio, ed era "quasi vero" che sarebbe partita con un'amica.

Che la meta fosse la Bosnia-Erzegovina, era invece vero al cento per cento. Medjugorje si trovava esattamente lì: un puntino sulla carta geografica, un posto sperduto da qualche parte di quella che sua nonna continuava a chiamare Jugoslavia.

Domitilla uscì da scuola e si avviò a rapidi passi verso casa, stringendosi nel suo piumino grigio argento, avvolgente e caldissimo. Dopo un autunno straordinariamente mite, le temperature erano precipitate intorno allo zero, preannunciando settimane di rigido inverno. Finalmente nevicava: aveva iniziato a metà mattina, più o meno all'ora del primo intervallo, e i ragazzi erano scesi in cortile a salutare i primi fiocchi. Durante le lezioni successive lo sguardo correva continuamente alla finestra. Poi la nevicata si era fatta più abbondante, ricoprendo rapidamente Torino.

Domitilla decise di non prendere i mezzi pubblici: aveva voglia di camminare in quel magico mondo bianco, godendosi lo spettacolo. E poi non aveva voglia di incontrare altre persone che le chiedessero: «Che cosa fai per Capodanno?». Che palle. Non pensavano ad altro, e dire che era appena il 15 dicembre.

Non aveva fretta. A casa quel giorno nessuno la aspettava. Suo padre, l'ingegner Tornabuoni, era come sempre al lavoro nell'azienda in cui ricopriva un incarico di grande responsa-

bilità. Sua madre aveva un consiglio di classe nel liceo in cui insegnava, e sarebbe rincasata solo a metà pomeriggio, sempre che l'abbondante nevicata non mandasse completamente in tilt il traffico cittadino. Domitilla decise di compiere una lunga deviazione, attraversando il parco deserto. I suoi passi facevano “croc croc” sulla neve vergine, e gli alberi erano carichi di bianca morbidezza. Era un po' come passeggiare in una favola; tipo Narnia, per intenderci. Lasciò che i fiocchi le si appiccicassero sul cappuccio del piumino e sulla punta del naso. Scattò alcune fotografie col cellulare, e ne pubblicò un paio su Instagram; erano immagini di grande suggestione, che catturarono subito parecchi like.

Lasciatosi il parco alle spalle, percorse lentamente il viale fermandosi di tanto in tanto davanti alle vetrine. Non le interessava lo shopping, ma adorava i negozi addobbati a festa. L'atmosfera natalizia aveva il potere di farle nascere dentro un'allegria bambina, che la faceva sentire leggera.

Le occorse più di mezz'ora per raggiungere casa: una palazzina d'epoca con qualche pretesa di vecchio lusso, a poche centinaia di metri dal centro città. L'appartamento dei Tornabuoni era all'ultimo piano; nelle giornate limpide si vedevano le colline dal terrazzo del salotto, e le montagne dalla cameretta di Domitilla. Quel giorno, si scorgeva solo una nebbiolina lattiginosa, attraversata dal fioccare insistente della neve.

Mentre si sfilava gli stivaletti, percepì la vibrazione del cellulare nella tasca dei jeans. Era un messaggio di sua madre.

[Mamma] Ciao Tilly. Hai visto quanta neve? Sei riuscita a rincasare? [Tilly] Arrivata adesso. Me la sono fatta a piedi.

[Mamma] In frigo c'è dell'arrosto avanzato, scaldalo al microonde. [Tilly] Ok grazie.

[Mamma] Com'è andata a scuola?

[Tilly] Tutto ok.

[Mamma] La verifica di greco te l'hanno restituita?

Eccola là. Domitilla si stava appunto chiedendo quando sua madre avrebbe fatto questa domanda. Per la figlia di un'insegnante di latino e greco, frequentare il liceo classico poteva rivelarsi un incubo. Sua madre era stata rigorosamente corretta, iscrivendo Domitilla in un liceo diverso da quello in cui lei insegnava (non avrebbe mai permesso che il fantasma del favoritismo – foss'anche solo un vago sospetto – potesse sfiorare l'integrità della propria immagine). Nello stesso tempo, era stata categorica nell'indirizzare la figlia verso gli studi classici, in grado – a suo insindacabile parere – di aprire la mente come nessun'altra disciplina al mondo. Se poi negli anni futuri Domitilla avesse scoperto in sé una vocazione tecnico-scientifica (eventualità remota ma non del tutto improbabile, visto che il padre ingegnere qualche gene poteva averlo trasmesso alla figlia), sarebbe stato comunque possibile correggere la rotta con la scelta universitaria.

[Tilly] Sì, tutto ok.

[Mamma] Quanto hai preso?

[Tilly] 7e1/2

[Mamma] Mi spiace tesoro, era certo una versione particolarmente difficile.

[Tilly] Ti spiace? Non ho preso un'insufficienza, ho preso 7 e 1/2!!!!

[Mamma] Certo Tilly, sei stata brava. E lo sappiamo, in quinta ginnasio si inizia a fare sul serio.

[Tilly] Non si chiama più ginnasio da secoli.

[Mamma] Ci siamo capite lo stesso, tesoro; comunque, stasera possiamo rivedere insieme la versione, e capire come si possa migliorare.

[Tilly] Non occorre. Ho fatto pochi errori, e li ho già capiti.

[Mamma] Ne sono certa, ma... *repetita iuvant!*

Sua madre doveva essere l'unica persona al mondo che utilizzava la punteggiatura corretta persino nei messaggi su Whatsapp; si spingeva fino alle frontiere del punto e virgola. Gli emoticon non li utilizzava mai; probabilmente li considerava poco seri. In compenso, snocciolava citazioni latine anche via chat.

Domitilla scosse il capo, e spense il cellulare. Non era facile diventare la figlia perfetta che sua madre sognava da sempre.

Appese il piumino umido e andò in sala ad accendere le lucine dell'albero di Natale: un piccolo abete in plastica comprato dai Cinesi, ma grazioso e colorato. Era l'unico addobbo presente nell'appartamento dei Tornabuoni, fatta eccezione per le vetrofanie applicate ai vetri delle finestre: rametti di agrifoglio, fiocchi di neve, ghirlande, campanelline.

Domitilla fece un rapido calcolo: mancavano dieci giorni al Natale, e due settimane alla partenza per quel dannato pellegrinaggio. Intanto, fuori la neve continuava a scendere a larghe falde. Dalla finestra Domitilla poteva vedere le auto che procedevano a fatica sulla strada interamente coperta da un manto bianco e scivoloso; evidentemente i mezzi spazzaneve non riuscivano a venirne a capo. Si chiese se davvero non ci fosse più alcuna via di uscita per lei. Nel caso fosse nevicato ancora a lungo, incessantemente per giorni e giorni, l'emergenza meteo avrebbe assunto proporzioni insostenibili, e tutto il nord Italia sarebbe rimasto paralizzato. Scuole chiuse, traffico in tilt, autostrade bloccate. Niente viaggi, e quindi niente pellegrinaggi.

Si sentiva piuttosto stupida, ma non poteva fare a meno di sperare ancora.

ANCORA DISCUSSIONI

Quella domenica Domitilla si svegliò di pessimo umore. Il suo primo pensiero fu il ricordo della sera precedente: cena di classe in pizzeria, per festeggiare tutti insieme le vacanze natalizie ormai imminenti.

All'inizio era stato piacevole: un giro-pizza divertente, quattro chiacchiere in libertà, la performance di un compagno che sapeva imitare benissimo il prof di matematica. Domitilla e Patrizia erano capitate nella stessa parte di tavolata in cui sedeva Federico, il più figo della classe: alto, abbronzato, brillante, e senza nemmeno un brufolo. La cosa sorprendente era stata la simpatia con cui il ragazzo aveva raccontato a Tilly molte cose di sé. Insomma, la pri-

ma parte della serata era stata piacevole. Poi l'argomento di conversazione si era spostato sui progetti per le vacanze, e lì erano iniziati per Domitilla momenti di vera tensione. Aveva paura, una paura matta, che qualcuno le ponesse la fatidica domanda: «Che cosa fai a Capodanno?». Anche se si era preparata il discorso mille volte, temeva di cadere in contraddizione coprendosi di ridicolo davanti ai compagni, e soprattutto davanti a Federico.

Si era cimentata quindi in equilibrismi dialettici di cui non si sarebbe mai creduta capace; si era impegnata accanitamente a sviare il discorso, ponendo domande agli interlocutori nella speranza che parlassero all'infinito, dimenticandosi di lei. Domitilla aveva desiderato con tutta se stessa che la serata terminasse al più presto possibile.

Tanto sforzo aveva dato i suoi frutti, ma l'aveva lasciata stremata. Tornata a casa, Domitilla aveva faticato ad addormentarsi: era stato necessario parecchio tempo per smaltire l'adrenalina accumulata in pizzeria.

Si alzò lentamente dal letto, e andò ad aprire gli scuri; la luce biancastra del mattino entrò pigramente nella stanza. Domitilla indossò una felpa imbottita e si avviò lungo il corridoio.

– Buona domenica, Tilly.

– Ciao, pa'.

Suo padre era seduto al tavolo della cucina; leggeva le news dal tablet, sorseggiando il secondo caffè della giornata. Protese una mano verso di lei, per invitarla ad avvicinarsi: – Dammi un bacio...

Domitilla con una carezza gli scompigliò i riccioli brizzolati: – Tutto bene, pa'?

– A giudicare dai giornali non si direbbe. Questa maledetta guerra sembra non finire mai, e il prezzo del gas continuerà a salire. Ma tu come stai? Ti sei divertita ieri sera?

- Sì, tutto ok.
 - Dalla tua faccia non sembrerebbe.
 - Mi sono appena alzata, pa'. Dammi il tempo di capire dove sto.
 - Sei rientrata tardi?
 - No, poco dopo mezzanotte. Mi ha riaccompagnata il padre di Pat.
 - La prossima volta contraccambio il favore.
- Domitilla scaldò nel microonde una scodella di latte, e ci versò dentro alcune cucchiainate di cacao solubile. Sedette al tavolo di fronte a suo padre, e iniziò a inzuppare i frollini.
- Ascolta pa'... Oggi viene a pranzo da noi la nonna, vero? Ecco, pensavo... non è che potresti parlarle tu? Sei suo figlio, di sicuro ti ascolterà.
 - Parlarle di che? – chiese l'ing. Tornabuoni. Nei suoi occhi grigio-azzurri, così simili a quelli della figlia, si dipinse un'espressione interrogativa.
 - Di Capodanno. È proprio indispensabile che io vada con la nonna in quel posto? È un viaggio organizzato, troverà un sacco di compagnia: chissà quante madamìn della sua età ci saranno su quel pullman!
 - Tilly, ricominciamo con le discussioni?
 - Tu e la mamma avete sempre detto che io dovevo avere un'educazione laica, non mi avete nemmeno fatto fare la Cresima. Se non fosse stato per gli altri nonni, non avrei fatto nemmeno la Prima Comunione. E adesso insistete perché io vada a caccia di Madonne?
 - Tilly, ormai sei grande, non abbiamo alcun timore che un pellegrinaggio possa metterti in testa idee stupide, ci mancherebbe...
 - Ma che senso ha questo viaggio, pa'?

– La nonna ha sempre fatto tanto per te, sei la sua nipote preferita... se per una volta ti chiede un piacere, puoi anche farglielo senza tante storie. Hai più di due settimane di vacanza; se dedichi cinque giorni alla nonna, non è poi quel gran sacrificio.

– Ah, no? È un sacrificio enorme, invece! Si tratta di Capodanno, non di un giorno qualsiasi!

– Tilly, ne abbiamo già parlato decine di volte...

– ...*usque ad nauseam!* – completò la madre, sopraggiungendo in quel momento. Attraverso gli spessi occhiali da miope, lanciò alla figlia un’occhiata severa. Quando voleva, riusciva a essere perfettamente “prof” in qualunque circostanza della vita; persino in ciabatte e vestaglia.

– Sei venuta a perorare la causa di tua suocera?

– Veramente sono venuta a farmi un caffè. È dalle sette che correggo versioni, credo di meritare una pausa.

– E io credo di meritare un Capodanno VERO.

– Quante storie, Tilly. Papà ha ragione: non è poi quel gran sacrificio. Il Capodanno, in fondo, è un mito sopravvalutato: la gente organizza feste mirabolanti, carica di aspettative quella notte, si sforza di divertirsi a tutti i costi... per poi ritrovarsi delusa all’indomani, in preda al disinganno.

– Lo dici tu che sei vecchia, e la notte di San Silvestro te ne vai a letto presto come tutte le altre sere!

– Grazie per il “vecchia”, è un toccasana per la mia autostima – replicò mamma Tornabuoni con tutta l’ironia di cui fu capace.

– Hai quasi cinquant’anni, io ne ho quindici. Il Capodanno potrà pur avere per me un significato diverso da quello che gli attribuisce tu, no?

– Te lo concedo, Tilly. Ma il punto ora è un altro: hai promesso alla nonna di accompagnarla, e non puoi tirarti indietro. *Pacta sunt servanda.*

– E piantala con queste citazioni latine, porca miseria!
– esclamò Domitilla esasperata, alzandosi di scatto e urtando la tazza della colazione – Non vedi che ti stai trasformando in una caricatura di te stessa?

Sentiva la rabbia ribollire in petto, e il pianto premere. Fuggì di corsa dalla cucina, perché non voleva scoppiare in lacrime davanti ai suoi genitori. Non meritavano la soddisfazione di vedere quanto le bruciasse la sconfitta subita.

La nonna arrivò dopo mezzogiorno, portando un vassoio di pasticcini appena acquistati in quella che riteneva la miglior pasticceria di Torino.

– Ti vedo in ottima forma – le disse l’ing. Tornabuoni, aiutandola a sfilarsi il cappotto.

– Grazie, figliolo. Faccio di tutto per contrastare gli anni che passano.

La nonna ci teneva molto al suo aspetto. Sceglieva con attenzione gli abiti da indossare, e non usciva mai di casa senza un velo di trucco. Soprattutto, amava prendersi cura dei suoi capelli, che nonostante l’età erano ancora folti e sani; li portava mossi e tinti di biondo cenere, tagliati all’altezza delle spalle e raccolti morbidamente sulla nuca. Diceva sempre che una donna deve evitare a qualunque costo la sciatteria; a maggior ragione se è ormai anziana, e non può più contare sulla giovinezza per farsi perdonare le imperfezioni.

Domitilla sbucò fuori dalla sua camera, dopo un’intera mattinata trascorsa sotto le coperte a masticare amaro. Aveva pianto parecchio; poi aveva cercato di distrarsi guardando una serie TV.

Dovette far violenza a se stessa per riuscire a raggiungere in sala il resto della famiglia. Poi, quando vide la nonna venirle incontro sorridendo con immenso affetto, non poté

fare a meno di abbracciarla. Il pranzo si svolse senza intoppi, chiacchierando del più e del meno. Solo al momento del caffè la conversazione si spostò sull'argomento più delicato:

– Tilly, guarda, ti ho portato il programma del viaggeto – disse la nonna porgendo alla nipote un dépliant.

– Uh, fantastico... Partenza da Torino alle ore 05:00 del mattino... arrivo a Medjugorje in serata... messe, preghiere... salita al Pod... Prodr... Nonna Flo, accidenti, come ti è venuto in mente di fare un pellegrinaggio?

– Me ne ha parlato una cara amica, che ci è già stata parecchie volte.

– E non potevi andarci con lei?

– Lo sai, Tilly: sei tu la mia preferita!

– Io non sono una tipa da pellegrinaggi, nonna, lo sai benissimo!

– Neanch'io lo sono, ma questa mi sembrava una cosa interessante, un po' diversa dalle altre...

– Ah, diversa dalle altre, poco ma sicuro!

– Vedrai, Tilly, visiteremo posti bellissimi.

– Capirai... a Medjugorje...

– Sono certa che ti piacerà. Potrai fare tanti filmini da mettere su Tictac...

– Tik Tok, nonna. Non Tictac. Lasciamo perdere...

– Farò di tutto perché tu ti possa divertire. Viaggeremo in un pullman granturismo, e soggiorneremo in un bellissimo albergo. Mi sono già informata: hanno il wi-fi, così potrai collegarti con i tuoi amici...

– È meglio che i miei amici non sappiano dove vado.

– Ma perché?

– Tu non puoi capire, nonna! Un pellegrinaggio a Medjugorje! A Capodanno! Eccheccavolo!!! – Domitilla alzò la voce, e tutti gli sguardi si puntarono su di lei. Inspirò

profondamente, e cercò di controllarsi; doveva assolutamente evitare di perdere nuovamente le staffe. Era esasperata, ma non voleva ferire la nonna.

– Eppure, Tilly cara, io sono certa che sarà un Capodanno bellissimo.

– Spero tanto che tu abbia ragione, nonna – sospirò Tilly. E ripose il dépliant sotto il tovagliolo.

INDICE

CAPITOLO 1	
Che cosa fai a Capodanno?	5
CAPITOLO 2	
Ancora discussioni	12
CAPITOLO 3	
Il giorno di Natale	19
CAPITOLO 4	
Il principio della fine	26
CAPITOLO 5	
Una gabbia di matti	30
CAPITOLO 6	
«Pace, pace, pace»	38
CAPITOLO 7	
Un Capodanno alternativo	49
CAPITOLO 8	
«Sei meraviglioso»	58

CAPITOLO 9	
«Andate in pace, figli miei»	67
CAPITOLO 10	
Accompagnati dallo splendore del mattino	74
CAPITOLO 11	
«Io sono con voi e vi amo»	86
CAPITOLO 12	
Nulla mai più come prima	95